

VALENTINA RETARO

Il senso del confine nella geolinguistica del mare: i pescatori del golfo di Napoli nel *Mediterraneo dei piccoli spazi*

Al fine di ridefinire l'idea di confine linguistico in una "geolinguistica del mare", in questo lavoro ripercorrerò alcune tappe del processo migratorio dei pescatori napoletani nel cosiddetto "Mediterraneo dei piccoli spazi", focalizzando l'attenzione in particolare sulle micro-rotte nell'alto Tirreno in età moderna. Attraverso il commento di alcuni dati provenienti dai dizionari dialettali proverò a riflettere su alcune questioni: quali sono le conseguenze linguistiche degli spostamenti e degli stanziamenti delle comunità di pescatori napoletani nel Mediterraneo? Come possiamo analizzare il dato linguistico, inglobando nella descrizione il mare? Come rappresentare la complessità dello spazio del mare? Gli effetti linguistici delle piccole migrazioni compiute dai pescatori del golfo di Napoli rappresentano a mio avviso un buon banco di prova per tentare di rispondere a tali importanti quesiti.

Parole chiave: geolinguistica, lessico del mare, confini linguistici, Mediterraneo, dialetto napoletano

1. *Introduzione*¹

Importante mezzo di diffusione linguistica e culturale (Kahane 1951), il mare rappresenta per il geolinguista e il dialettologo un'interessante sfida teorica e metodologica. In particolare lo spazio del mare induce a ridiscutere le tradizionali categorie interpretative. Così ad esempio il concetto di *confine*², costruito «ingombrante [...] ma indispensabile»

¹ Desidero ringraziare i due revisori anonimi per l'attenta lettura e gli utili suggerimenti.

² Al concetto di confine linguistico sono state dedicate non poche riflessioni. Ricordiamo quelle di Corrado Grassi (2002) e di Tullio Telmon (1983) e in generale di tutta la scuola torinese da cui emerge un'idea di spazio linguistico *molto animato, mai inerte* in cui il parlante è sempre il protagonista.

(Canobbio 2006: 21), diventa ancor più ingombrante se dalla dimensione terrestre passiamo alla dimensione liquida del mare.

Del resto, parlare di mare e confine può sembrare quasi un paradosso, perché nel nostro immaginario nulla è più sconfinato del mare; come ricorda Cocco (2017: 66), «l'istituzione sociale dei confini rimanda a pratiche squisitamente terricole nella materialità della suddivisione delle terre e delle proprietà». Se tuttavia superiamo l'idea che una comunità si identifichi attraverso la determinazione dei suoi confini entro i quali si situano le persone fisicamente presenti in un determinato territorio e mettiamo l'accento sulla connettività, sulle interazioni e sull'importanza degli scambi, il senso del confine si associa a quello del movimento:

in un contesto di circolazione globale in cui persone, oggetti, cose, luoghi e credenze si muovono di continuo e vengono scambiate, dislocate e ricollocate quotidianamente, in alcuni casi i confini diventano porosi, facilitando questa circolazione, oppure, al contrario, la compromettono rallentandola, fermandola o dirottandola (Cocco 2017: 81).

Il Mediterraneo, che per definizione è mare tra le terre, fu definito a tal proposito da Braudel (1997: 55) come uno *spazio-movimento* e come scrive Ruffino (2016: 104), «il mare, ancor più che la terra, è luogo di incontri, di scambi e anche di “conflitti e contrasti di lingue e culture”, formula ampiamente usata ma sempre efficace».

Ma che tipo di spazio è il mare? È possibile tracciare confini linguistici inglobando nella loro descrizione il mare? Come può la geolinguistica diventare *geolinguistica del mare* e con il mare?

1.1 Lo spazio del mare

Per provare ad affrontare tali questioni partirò dalle lucide considerazioni fatte alla metà del secolo scorso dagli ideatori dell'*Atlante Linguistico Mediterraneo*: Mirko Deanović e Gianfranco Folena (Deanović & Folena 1959; si veda ora anche Ruffino 2016, 2018). I due studiosi sapevano bene che lo spazio del mare richiedeva specifiche categorie interpretative e che, per affrontare le nuove sfide che l'atlante poneva, bisognava ridiscutere alcuni temi cari alla geolinguistica, una disciplina che fino a quel momento aveva fornito perlopiù una visione “naturalmente” terrestre della società e che dunque non

era del tutto adeguata a rappresentare la complessità dello spazio del mare.

Innanzitutto, la diffusione delle parole segue le vie del mare con modalità meno continue e regolari rispetto a ciò che accade sulla terraferma, ad esempio adattandosi alla «propagginazione pendolare, a festone, dei cabotaggi costieri» (Deanović & Folena 1959: 7). Muta poi il senso della distanza: punti lontanissimi se legati da forti interessi e da intensi scambi appaiono più vicini di punti contigui nello spazio e il porto acquista il ruolo quasi sempre di diffusione delle innovazioni. Soprattutto, le rotte via mare hanno sì la stessa funzione delle vie terrestri, ma rispetto a queste ultime, «ammettono infinite possibilità di scelta e variazione» (Deanović & Folena 1959: 9).

Il lessico della pesca e, più in generale, del mare risente, forse più di altri ambiti, di tutto ciò. Per rappresentare tale condizione, Ruffino, al quale si devono alcune delle riflessioni più importanti sulla *geolinguistica del mare* (Ruffino 2018a: 70), ha adottato la triplice prospettiva della problematicità, della circolarità e della variabilità: «la problematicità di molte parole marinare discende dalla loro circolarità, e la circolarità genera variazione» (Ruffino 2014: 273).

Vorrei dunque partire proprio dalla problematicità di alcune parole e ripercorrere alcune tappe del processo migratorio dei pescatori napoletani³ nel cosiddetto «Mediterraneo dei piccoli spazi» (D'Onofrio 2019: 42), focalizzando l'attenzione in particolare sulle micro-rotte nell'alto Tirreno in età moderna⁴.

³ Con l'aggettivo *napoletano* intendiamo indicare per il momento in maniera generica pescatori provenienti dall'area del golfo di Napoli. Nel corso della trattazione, quando opportuno e quando noto, sarà precisata l'esatta provenienza degli stessi.

⁴ Inserendosi nel dibattito storiografico sull'importanza dei luoghi e della loro storia, con questa espressione D'Onofrio intende fare luce non sulle vicende storiche che hanno interessato piccoli territori, quanto piuttosto sul ruolo non irrilevante che la storia dei luoghi piccoli dal punto di vista delle dimensioni geografiche ha avuto nel determinare la storia complessiva di luoghi maggiori: «Lo studio di un piccolo spazio, quindi, da non considerare fine a se stesso, ma nella prospettiva di un Mediterraneo dei piccoli spazi. Attenzione, quindi, alla situazione amministrativa, politica e sociale dei Presidi di Toscana, con un occhio rivolto al loro ruolo all'interno della penisola italiana e del Mediterraneo» (D'Onofrio 2019: 42).

2. *I pescatori del golfo di Napoli nell'alto Tirreno*

Molti centri costieri situati tra Sardegna, Corsica e isole della Toscana hanno alle spalle una storia plurisecolare di immigrazione di pescatori di origine napoletana. Non soltanto le aree che furono sotto il cosiddetto Stato dei Presìdi, come l'Argentario e la laguna di Orbetello (v. Nesi 1989: 19), ma anche alcune altre piccole isole dell'alto Tirreno, come l'isola d'Elba, Capraia (Moresco 2017), il Giglio (Targioni Tozzetti 1872, 1, 320). L'importanza storica e sociale dell'entità politica nota come Presìdi è stata ben espressa in D'Onofrio (2019: 41):

I Presìdi erano un pezzo ben preciso di un quadro allo stesso tempo logistico e strategico: questi porti rappresentavano uno scalo mediano non solo tra i porti peninsulari di Napoli e Genova, ma soprattutto tra il porto spagnolo di Rosas e quello italiano di Gaeta. Occorreva, infatti, un punto in cui poter dislocare truppe permanenti, un luogo che potesse fare da raccordo tra Spagna e Napoli, prevenendo una possibile defezione di Genova dall'area di influenza spagnola in favore di quella francese. I porti maremmani erano ritenuti dei porti sicuri, degli scali utili per le navi che dalla Spagna si recavano a Napoli e viceversa. Essi si trovavano, inoltre, in posizione mediana anche all'interno di quell'asse che, partendo dalla Sicilia, giungeva fino alle Fiandre, al porto di Anversa, nei Paesi Bassi spagnoli. Possedere i porti maremmani avrebbe permesso a Filippo II di rendere questo asse permanente, di avere scali spagnoli (e non alleati) lungo tutto il percorso: il viceregno di Sicilia, il viceregno di Napoli, i Presìdi di Toscana, il ducato di Milano e, infine, i Paesi Bassi spagnoli.

La migrazione dei pescatori napoletani verso litorali poco sfruttati delle coste toscane e del Tirreno settentrionale fu dunque incoraggiata dalle politiche del viceregno spagnolo e dal Regno di Napoli, e tali correnti interessarono, oltre alla Toscana, anche la Sardegna, la Corsica e in parte la Liguria (Delitala 1980: 339; Doneddu 2002; Mori 1960: 224; Mori 1948; Fanciulli 1970: 95).

Sono il Settecento e l'Ottocento i secoli durante i quali i movimenti migratori verso l'alto Tirreno appaiono più intensi. E dalla stagionalità di tali movimenti si giunse in alcuni casi alla stanzialità con la formazione di vere e proprie piccole colonie. I pescatori napoletani si distinguevano per le loro abilità e nell'uso di tecniche di pesca all'a-

vanguardia. Erano famosi nel Mediterraneo per la pesca del corallo ed erano noti per l'abilità nella pesca a strascico; erano per questo molto richiesti e persino protetti dalle leggi e dai regolamenti marittimi dei governi che li richiamavano nei propri territori; erano però anche particolarmente mal visti dai pescatori locali con i quali entravano spesso in competizione. Nel Settecento dilagano lungo le coste còrse e sarde, si intensificano i rapporti commerciali con Livorno, tanto che «i migliori luoghi di pesca scelti lungo il litorale toscano e nell'arcipelago erano sfruttati da equipaggi provenienti dalla Liguria e dall'Italia meridionale, in particolare dal litorale campano» (Vaccari 2010: 308) e si espandono nell'area compresa tra Nettuno, Anzio, Civitavecchia (Fara 2010: 371)⁵.

Ma da dove proveniva la maggior parte dei pescatori “napoletani”? Si trattava in gran parte di pescatori originari delle isole flegree di Ischia e Procida e delle coste del golfo di Napoli. Ad esempio, le coste settentrionali della Sardegna erano dominate da pescatori di Torre del Greco, Ischia, Procida, Pozzuoli, Torre Annunziata e Castellammare di Stabia, stabilitisi poi nei porti di Alghero, Porto Torres e della Maddalena. Tali migrazioni ebbero senza dubbio effetti tanto sul piano economico quanto su quello culturale⁶. A proposito dei pescatori di aragoste⁷, Mondardini Morelli (1984: 109) afferma che «I pescatori che emigravano stagionalmente per la pesca delle aragoste, oltre ai loro guzzi, alle loro potenti nasse e altre attrezzature per la pesca, portavano la propria memoria etnico-professionale». Quali sono dunque, se ce ne sono, le conseguenze sul piano linguistico di tali spostamenti?

⁵ I pescatori napoletani non hanno solo attraversato il Tirreno, ma si sono spinti ben oltre, fino alle coste del nord-Africa. Nel primo Ottocento giungono massicciamente in Algeria dove si stabiliscono in maniera definitiva (si veda in particolare il caso di Mers el Kebir discusso in Retaro 2021 e Retaro 2023a).

⁶ Furono questi pescatori ad introdurre in Sardegna le reti a strascico e circuizione: il tremaglio pare sia stato introdotto dalla famiglia Lubrano ad Alghero alla metà dell'Ottocento (Doneddu 2010: 189).

⁷ In Sardegna i pescatori napoletani, in particolare quelli provenienti da Torre del Greco, vi giungevano specialmente per la pesca del corallo e fu solo attorno al 1890 che, come riferisce Alberto Mori, la scoperta di nuovi banchi coralliferi fece sì che gran parte dei corallari ripiegasse poi sulla pesca delle aragoste.

2.1 Le migrazioni dei pescatori del golfo di Napoli nel Tirreno: quali conseguenze linguistiche?

Non deve meravigliare se parte del lessico marinaro e peschereccio delle aree di cui abbiamo discusso ha origini meridionali e napoletane in particolare. Le tracce di una influenza linguistica possono in effetti rintracciarsi in diversi lavori. Fanciulli, a premessa del suo *Vocabolario di Monte Argentario e isola del Giglio*, ricorda che per comprendere appieno i dialetti dell'Argentario occorre conoscere la storia dei popolamenti di questo territorio, che per ben due secoli tra 1557 e 1801 fu sotto le dipendenze del viceregno spagnolo e poi del Regno di Napoli, durante il cosiddetto Stato dei Presìdi. Si pensi che tra il 1730 e il 1776 ben il 64,7% della popolazione era costituita da meridionali: siciliani, calabresi di Tropea, e soprattutto, napoletani di Torre del Greco, Procida, Massa Lubrense, Forio d'Ischia, Napoli (Fanciulli 1978: 46). Come ricorda ancora Fanciulli (1978: 51), «dovremo tenere presenti [...] l'intromissione o il calco di elementi soprattutto meridionali, in quanto sono state proprio le originarie genti napoletane e siciliane a introdurre, fin dal 1700, i vari sistemi di pesca».

Annalisa Nesi, alla quale si deve il merito di aver fatto luce sulla storia poco conosciuta delle migrazioni nel Tirreno, a proposito del lessico della pesca nella laguna di Orbetello, afferma che «un buon numero di voci tecniche, ma non solo strettamente tecniche, ci conduce direttamente in area meridionale» (Nesi 1989: 44). Tra le voci “napoletane”, la studiosa cita *sommà / assommà* ‘venire a galla’, *chiusarana* ‘sistema di incanalamento del pesce’, *còppo* ‘retino’ che però è anche siciliano, *spasa* ‘contenitore per il pesce’. A proposito di quest'ultimo tipo lessicale, si osserva che «La risalita verso le coste settentrionali del tipo *spasa* con esclusivo riferimento ad un contenitore impiegato nell'ambito della pesca sembra un portato delle migrazioni stagionali, ma ancor di più dell'insediamento di “napoletani” in quei porti di Toscana, dell'Alto Lazio, di Corsica e di Sardegna per i quali si è segnalata la loro presenza» (Nesi 2021: 176).

Un'ulteriore testimonianza ci giunge dal *Vocabolario Marinaresco Elbano*. Cortelazzo nella premessa scrive che «Il dialetto elbano è fra i più interessanti per gli avvicendamenti etnici e le varie situazioni storiche, che l'hanno condizionato in doppia direttrice, nell'ascissa corso-toscana e nell'ordinata napoletano-genovese e, fra i settori terminologici, nessun altro più del lessico marinaresco è adatto per

una rappresentazione schermografica degli eterogenei influssi» (Cortelazzo 1965: 9-10). E considerazioni analoghe si ritrovano in Fanciullo (1997: 50) a proposito di «tracce di meridionalità» rintracciabili nelle parlate del Giglio e dell'Argentario non solo nel lessico, ma persino nella sintassi.

Sembra dunque di poter ragionevolmente affermare che le migrazioni nell'alto Tirreno dei pescatori del golfo di Napoli abbiano giocato un ruolo non secondario nella caratterizzazione del lessico della pesca dei luoghi nei quali essi sono giunti. La piccola storia di tali movimenti mette ben in evidenza a mio avviso l'importanza della connettività, delle interazioni e degli scambi nella definizione dei confini linguistici.

Discuterò il caso di una parola del mare che sembra avere come punto di irraggiamento proprio l'area del golfo di Napoli e che sembra essere stata diffusa in alcune aree del Tirreno proprio dai pescatori napoletani. La problematicità di questa parola e la ricostruzione del suo possibile percorso sud-nord saranno oggetto del prossimo paragrafo.

3. *Il marruffo*

Un caso esemplare per comprendere il ruolo dei pescatori napoletani come vettori di innovazioni linguistiche e tecnologiche è quello del *marruffo*⁸. Di questa parola, cioè dell'oggetto che essa designa, scrive un naturalista di metà Ottocento, Achille Costa⁹.

A proposito dei sistemi utilizzati dai pescatori napoletani per conservare in mare pesci, molluschi e crostacei appena pescati e ancora vivi, Costa (1871: 54) scrive

Le Nasse delle quali abbiamo superiormente parlato come ordigno da pesca, vengono utilmente adoperate ancora come arnesi da conservare vivo il prodotto della pesca. Vi ha però altri utensili che si usano esclusivamente per quest'ultimo scopo. Sono principalmente da ricordare il *marruffo* e la panara.

Tracce del termine sono presenti anche in altre opere più recenti.

⁸ Sul termine *marruffo* v. Retaro 2022.

⁹ Su Costa e sul lessico presente nei suoi lavori v. Retaro 2023b.

Il termine *marruffu* è riportato da Wagner (1962, *s.v.*) per il sardo, dove si dice che in campidanese è ‘nassa-vivaio, per conservare le aragoste, dopo pescate’, e in còrso dove *marruffu* è ‘gran nassa nella quale si pone il pesce vivo e si tiene in mare per conservarlo; è fatto di mirto e di ulivo’.

Il *marruffo* come nassa-vivaio è parola ben nota in Sardegna (una bella descrizione del *marruffu* di area sarda è presente in Diana 2011) dove indica un oggetto per la conservazione delle aragoste in attesa della vendita ai mercati del pesce.

Se le attestazioni del *marruffo* portano in Sardegna e Corsica, il commento tuttavia dello stesso Wagner apre scenari diversi. Wagner infatti nel commento alla voce aggiunge: «Ad ogni modo, il termine è venuto in Sardegna da fuori, probm. dalla Sicilia, sebbene io non l’abbia trovato nei dizionari siciliani». In effetti, la voce non è presente in Sicilia (v. ad es. D’Avenia 2018; Ruffino & D’Avenia 2010; VS), mentre se dalla Sardegna e dalla Corsica ci spostiamo in Toscana ritroviamo diverse altre tracce del *marruffo*.

Cortelazzo (1965, *s.v.*) riporta che *marruffo* è a Portoferraio ‘specie di nassa, dove si mette il pesce vivo di riserva; vivaio, a Livorno specie di nassa e vivaio di pesci, così come anche nel gigliese (Quintarelli 97, e nel corso, RIL, XLVIII, 1915: 667)’, e conclude ritenendo che si tratti di parola di origine còrsa.

Sempre in Toscana, ma nell’Argentario e ancora all’isola del Giglio, si ha *marruffo/maruffo* ‘gabbia rotonda di vimini simile alla nassa, ma senza la kampa, per vivaio di pesci’ (Fanciulli 172, *s.v.*).

Inoltre, nell’isola della Maddalena *marruffu* è ‘nassa, vivaio per le aragoste’, termine presente con la variante *barruffu* anche nel tabarchino. Secondo Toso, la parola è parte di quel lessico di origine campana, siciliana e toscana presente nel maddalenino, frutto della forte immigrazione ottocentesca, che «determina oggi più che mai la percezione diffusa del dialetto isulanu come varietà ‘mista’» (Toso 2009: 123).

Ulteriori dati sono infine recuperabili nell’Atlante Linguistico Italiano dove trova conferma la distribuzione geografica fin qui delineata. Castelsardo, Alghero e Livorno presentano *marruffo* al concetto 5300 ‘la nassa’ (per conservare il pescato, ad es. le aragoste); al concetto 5328 ‘il vivaio di pesci come è detto’, il lessema è presente nelle risposte di S. Teresa di Gallura, Civitavecchia, Nettuno, S. Felice al Circeo, Sperlonga, Ponza, ancora in Sardegna a Sant’Antioco (dove

c'è una forma principiante con b-, *baruffu*) e infine nuovamente a Livorno.

Sembra dunque ancora una volta profilarsi la possibilità che il tipo lessicale sia di area centro-settentrionale, se si eccettuano tuttavia le osservazioni sul maddalenino a proposito di un'origine di tipo meridionale. Tuttavia per Costa, che ben conosceva i pescatori napoletani, i loro sistemi di pesca, le loro tecniche e i loro attrezzi, il *marruffo* era in uso nel golfo di Napoli già dall'Ottocento e attestazioni del lessema in area napoletana sono presenti anche in altre fonti.

Allo stesso modo, in Ranisio (1989: 63-75) si legge che i coltivatori di ostriche del lago Fusaro, in area flegrea, nel periodo post-unitario usavano i *marruffi*, recipienti in vimini piuttosto grandi, che immersi in acqua consentivano di mantenere più a lungo la freschezza del prodotto. In diverse fonti si descrivono poi le capacità straordinarie che ponzesi, ischitani e procidani avevano nella costruzione delle nasse e tra queste figurano anche i *marruffi*. Un *marruffo* è inoltre esposto al Museo del Mare di Ischia nella sala dedicata al pescatore Domenico Di Meglio. Nonostante l'ampia diffusione dell'oggetto, i vocabolari di area napoletana tuttavia non ne portano traccia. Le uniche eccezioni sono rappresentate dal dizionario del dialetto di Torre del Greco di Salvatore Argenziano, nel quale si legge che *marruffo* è 'retino a forma di nassa per conservare vivi i frutti di mare e le ranfelle. Il marruffo si tiene fuori bordo, semisommerso' (Argenziano 2004, *s.v.*), e dal dizionario del dialetto caprese di Antonio Federico *s.v. marrúffo, marrúffolo* 'cesto vivaio in vimini con sportello o cassa con sbarre o fori per tenere in vita specie marine varie' (Federico 2008, *s.v.*). Per Ischia si veda poi quanto riportato in Silvestri (2002: 12): «A proposito del <marruffo> per conservare le aragoste, si costruiva la nassa con maglie più strette perché si era notato che i saraghi dall'esterno prendevano le zampine delle aragoste, le frantumavano con i loro denti aguzzi e ne divoravano la carne. Con le maglie più strette non riuscivano in ciò».

Alla luce di quanto riportato sembra dunque legittimo domandarsi se il *marruffo* sia parola còrsa, sarda o napoletana. In effetti, come si può notare, i porti e le località costiere centro-settentrionali per le quali si è accertata la presenza della parola *marruffo* hanno conosciuto una più o meno intensa circolazione di pescatori di origine napoletana. Mi sembra pertanto di poter avanzare l'ipotesi che il *marruffo* non sia un oggetto né còrso, né sardo e che al contrario esso sia un oggetto

e una parola di area napoletana, molto probabilmente di area flegrea, presente nelle isole di Ischia e nella vicina Ponza. La presenza del termine marinaresco nei territori dell'alto Tirreno sarebbe dunque dovuta ai pescatori di queste località che qui giunsero in gran numero.

3.1 Il marruffo: dalla terra al mare

Nel ripercorrere le tracce del percorso che la parola *marruffo* avrebbe compiuto bisogna a questo punto fare un piccolo passo indietro. Si legga l'attestazione nel DEDI del termine *marùffo*: (toscano; còrso; sardo) 'specie di nassa, dove si mette il pesce vivo di riserva', 'vivaio'; (calabrese e salentino: marruffu), 'bottiglione cilindrico di vetro scuro, orciolo di vino o acqua'.

Colpisce nella definizione del DEDI il riferimento non più solo ad un oggetto dell'ambito marinaresco, ma ad un oggetto legato alla terra. Il *marruffo* cioè è in area calabrese e salentina un contenitore per liquidi, simile ad un orciolo.

Un'ulteriore attestazione di questo tipo proviene dall'AIS dove al p. 729 (Carovigno, Br), nella carta 969 'Il brocchetto; il bombolo' si ha *u marrùffu*. L'oggetto viene descritto nel dettaglio come un contenitore a due manici usato per lo più nelle botteghe per la conservazione del vino o di prodotti simili.

Che il *marruffo* sia un contenitore per liquidi emerge anche in alcune attestazioni provenienti dall'area salernitana e più precisamente in documenti notarili e atti di compravendita di antiche spezierie.

Intorno alla metà del '500 il pittore Mazzeo di Stasio di Vietri, in provincia di Salerno, si distingue nel dipingere vasi di farmacia, formati da «arbari, jarruni, pignole, fescinas, maruffi e quatrelli», spesso corredi per spezierie per commercianti e farmacie non solo locali, ma anche calabresi e siciliane (Tesauro 1991: 20). In un documento del 1546 il vietrese Bartolomeo Loffredo fornisce a Deco Oliviero di Montecorvino «stigli di aromatoria», tra cui «triginta marruffos impetenatos albos ab intus et foras» (Tesauro 1991: 85). Ancora in un altro documento di area salernitana (1579) «Troiano de Goffredo di Cava vende a Luca Vitagliano spetiale di Salerno 100 arbori di sciropi, 200 mezzi arbori, 25 marruffi, 25 arbaruni, 25 fesine, dipinti in porcellana per 25 ducati (doc. del 2-5-1579, b. 4870, f. 289)» (Capano & Del Grosso 2017: 93). E infine in un documento del 1650 si ricordano le suppellettili presenti in una spezieria della famiglia

Insengola, originaria di Calitri (Av) e si trovano «diverse robbe con centocinquanta pezzi tra aricari, marruffi, fusine, et garrafuni di vetro tra grandi e piccioli [...], confettere, ogliere» (Nannariello 2019: 6).

Il *marruffo* dunque era certamente a metà Cinquecento noto in area salernitana ed era certamente un vaso da farmacia.

Credo pertanto di poter avanzare l'ipotesi che il lessema *marruffo* dal lessico terrestre sia passato al lessico del mare, secondo una trafila documentata anche per altri oggetti analoghi (Nesi 2021: 170 e ss.). Si tratta in effetti di uno slittamento semantico piuttosto frequente, che accomuna la storia di diverse parole e cose. I dati riportati mi sembra confermino l'ipotesi di un'origine meridionale del termine.

4. Conclusioni

Con una formula molto efficace, Sornicola (2012) a proposito delle isole dell'area flegrea, Ischia e Procida, parla di *piccole isole, mondi globali*, mettendo in evidenza una condizione storicamente presente in questi territori, che ben lungi dall'essere stati luoghi dell'isolamento, hanno conosciuto sin dall'antichità una circolazione intensa di uomini e cose lungo le rotte del Mediterraneo. E le isole dell'area flegrea e quella di Ponza, linguisticamente e storicamente legata ad esse, sono punti intermedi, di partenza e ripartenza, di alcune delle rotte di parole che abbiamo provato a seguire in questo lavoro. Come nel caso della parola *marruffo*, espressione di una pratica culturale che viaggia insieme con le persone in un periodo storico particolarmente importante durante il quale nuovi assetti politici e nuove egemonie si impongono nei percorsi via mare e «nella ricostruzione di questi percorsi occorre tenere insieme la prospettiva storico-linguistica, quella geolinguistica, quella etnolinguistica» (Ruffino 2018b: 16). La ricostruzione del cammino di diffusione tracciato per la parola *marruffo* mostra dunque tutta la complessità dello spazio del mare, uno spazio pluridimensionale nel quale appare difficile se non impossibile segnare confini, così come altrettanto problematica appare la cartografazione di tale complessità (e su questo si vedano le riflessioni contenute in Ruffino 2018b: 70).

Quello delle rotte nell'alto Tirreno dei pescatori del golfo di Napoli è solo uno dei tanti tasselli che potremmo seguire nei giochi di forza e di potere nel Mediterraneo, ma la piccola storia della pa-

rola *marruffo* che abbiamo provato a ricostruire nel suo percorso via mare suggerisce la necessità di guardare non solo alla grande storia del Mediterraneo ma anche alla storia di quel *Mediterraneo dei piccoli spazi* di cui parla D'Onofrio (2019). Ancora con le parole degli ideatori dell'Atlante Linguistico Mediterraneo:

i risultati linguistici andranno sempre vagliati e interpretati alla luce dei dati storici [...]; e anche il più piccolo porto di pescatori non è di solito luogo di conservazione in loco e di “genuinità” dialettale. Norme elaborate dalla linguistica geografica, come quelle areali, andranno qui messe a confronto con una situazione diversa: avranno probabilmente una validità ancor più relativa, data la fluidità e discontinuità del mezzo [...], spazio e tempo hanno sul mare una misura propria e diversa (Deanović & Folena 1959: 8-9).

Riferimenti bibliografici

- AIS = Jaberg, Karl & Jud, Jacob. Sprach-und Sachatlas Italiens und der Sudschweiz. 8 voll., Zofingen. Verlagsanstalt Ringier & Co. 1928-1940.
- ALI = M. Bartoli et alii, Atlante Linguistico Italiano, voll. I-VIII, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1995-2011; voll. IX-, Torino, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, 2018-. I materiali inediti sono indicati con il numero di voce del Questionario.
- Argenziano, Salvatore. 2004. *A lenga turrese*. Torre del Greco: Nunzio Russo Editore.
- Braudel, Fernand. 1997. *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*. Milano: Bompiani.
- Canobbio, Sabina. 2006. Lingua e spazio nella ricerca dialettologica torinese: un aggiornamento. In Krefeld, Thomas (a cura di), *Modellando Lo Spazio in Prospettiva Linguistica*. 19-34. Peter Lang
- Capano, Antonio & Maria Antonietta Del Grosso. 2017. Spezierie a Salerno nel XVII secolo. *Salternum*, 38-39. 91-111.
- Cocco, Emilio. 2017. Confini mobili. Identità e culture nel Mediterraneo nell'ottica di una sociologia con il mare. In Canta, Carmelina Chiara (a cura di), *Ricerca migrante. Racconti di donne dal Mediterraneo*. 65-83. Roma: RomaTrePress.
- Cortelazzo, Manlio. 1965. *Vocabolario marinaresco elbano*. Pisa: Pacini.
- Costa, Achille. 1871. *La pesca nel golfo di Napoli*. Napoli: G. Nobile.

- D'Avenia, Elena. 2018. *Atlante linguistico della Sicilia. Il lessico del mare*. Palermo: Centro di Studi filologici e linguistici siciliani.
- Deanović, Mirko & Folena, Gianfranco. 1959. Prospettive dell'Atlante Linguistico Mediterraneo. *Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo* 1. 7-12 [riedito In *Per l'Atlante Linguistico Mediterraneo sessant'anni dopo, Materiali raccolti in occasione dell'incontro di Palermo*. Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, 2017: 16-21].
- DEDI = Cortelazzo, Manlio/Marcato, Carla. Dizionario etimologico dei dialetti italiani. Torino: UTET, 2005.
- Delitala, Enrica. 1980. Un villaggio di pescatori in Sardegna: Stintino. *Lares* 46. 37-353.
- Diana, Antonio. 2011. La pesca dell'aragosta. In: *Il tempo della memoria 3. Storie, leggende, documenti di Stintino*. Porto Torres (SS): La grafica s.r.l.. 16-28.
- Doneddu, Giuseppe. 2002. *La pesca nelle acque del Tirreno: secoli 17°-18°*. Sassari: Editrice Democratica Sarda.
- Doneddu, Giuseppe. 2010. Pesci, barche e pescatori nella Sardegna della prima metà del Novecento. In D'Arienzo, Valdo & Di Salvia, Biagio (a cura di), *Pesci, barche, pescatori nell'area mediterranea dal Medioevo all'età contemporanea. Atti del 4° Convegno internazionale (Fisciano-Vietri sul Mare-Cetara, 2007)*. 185-224.
- D'Onofrio, Antonio. 2019. I Presìdi di Toscana: forme di lunga durata e mutamenti in un piccolo spazio (1557-1801). *Mediterranea - Ricerche storiche* XVI. 39-60.
- Fanciulli, Pietro. 1970. *Le origini storiche ed etniche di Porto S. Stefano*. Porto Santo Stefano: A.G.E.
- Fanciulli, Pietro. 1978. *Vocabolario di Monte Argentario e Isola del Giglio*. Pisa: Giardini.
- Fanciullo, Franco. 1997. I dialetti e il mare: il caso del sud-Tirreno. In Marcato, Gianna (a cura di), *I dialetti e il mare, atti del congresso internazionale di studi in onore di Manlio Cortelazzo, Chioggia, 21-25 settembre 1996*, 49-64. Padova: Unipress.
- Fara, Andrea. 2010. La pesca di mare nei centri costieri del litorale bassotirrenico dello Stato Pontificio: l'esempio di Anzio e Nettuno nel XVIII secolo. In D'Arienzo, Valdo & Di Salvia, Biagio (a cura di), *Pesci, barche, pescatori nell'area mediterranea dal Medioevo all'età contemporanea. Atti del 4° Convegno internazionale Fisciano-Vietri sul Mare-Cetara, 2007*. 377-403.
- Federico, Antonio. 2008. *Capriamoci*. Capri: Autorinediti.

- Grassi, Corrado. 2002. Osservazioni sulle differenti concezioni di confine dialettale nella dialettologia e nella geografia romanza. In Cordin, Patrizia & Franceschini, Rita (a cura di), *Parallela 8. Lingue di confine, confini di fenomeni linguistici*. 219-234.
- Kahane, Henri R. 1951. The Sea as a Medium of Linguistic Diffusion. *Italica* XXVIII. 287-291.
- Mondardini Morelli, Gabriella. 1984. Lavoro e territorio nella cultura dei pescatori. Note preliminari. *La Ricerca Folklorica* 9. 107-112.
- Moresco, Roberto. 2017. La pesca a Capraia dal Cinquecento ai giorni nostri. *Ammentu. Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe* 11. 41-60.
- Mori, Assunto. 1948. Le migrazioni stagionali dei pescatori nell'Alto Tirreno in relazione col popolamento recente dei centri costieri. *Bollettino della Società geografica italiana* 4. 223-237.
- Mori, Alberto 1960. *Studi geografici sull'isola d'Elba*. Pisa: Istituto di Geografia dell'Università di Pisa.
- Nannariello, Alfonso. 2019. Farmacie di Calitri. Un tesoro in vasi di creta. *Il Calitrano* 72. 6-8.
- Nesi, Annalisa. 1989. *La pesca nella laguna di Orbetello. Studio linguistico ed etnografico, Monografie Alli*. Firenze: La casa Usher Ed.
- Nesi, Annalisa. 2021. Rotte di pescatori napoletani, rotte di parole: pochi casi nessuna soluzione. In Marcato, Carla (a cura di), *Grado, la lingua del mare, l'Atlante Linguistico Mediterraneo. Atti del Convegno, 30 settembre – 2 ottobre 2019*. 153-187. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Ranisio, Gianfranca. 1989. La coltivazione delle ostriche nel lago Fusaro: sviluppi e decadenza di un'attività lacustre. In Mazzacane, Lello (a cura di), *Cultura del mare in area flegrea*. 63-75. Bari: Laterza.
- Retaro, Valentina. 2021. L'inchiesta dell'Atlante Linguistico Mediterraneo (ALM) di Mers el Kebir: un frammento di storia del Mediterraneo. *Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo - BALM 1, Nuova Serie*. 229-249.
- Retaro, Valentina. 2022. Contatti linguistici lungo le coste tirreniche: storia della parola *marruffo*. *Zeitschrift für romanische Philologie* 138(1). 245-259.
- Retaro, Valentina. 2023a. Riflessi linguistici dell'emigrazione dei pescatori flegrei in Algeria: il caso di Mers el Kebir. *Mediterranean Language Review* 29. 1-17.

- Retaro, Valentina. 2023b. Il lessico della pesca nel golfo di Napoli nelle indagini del naturalista Achille Costa. *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano* 46. 1-32.
- Ruffino, Giovanni. 2014. Alcune considerazioni sul lessico marinaro della Sicilia. In Del Puente, Patrizia (a cura di), *Dialetti: per parlare e parlarne. Atti del terzo Congresso internazionale di dialettologia*. 273-294. Potenza: EditriceErmes.
- Ruffino, Giovanni. 2016. Dall'“Atlante Linguistico Mediterraneo” all'“Atlante Linguistico della Sicilia”: dinamiche areali e problemi storico-etimologici. In Vuletič, Nikola & Alvarez Perez, Xosé Afonso & Gargallo Gil, José Enrique (a cura di), *Mari romanzi, mari del contatto: lessico e paremiologia*. Zadar. 101-118.
- Ruffino, Giovanni. 2018a. Il plurilinguismo e l'ALM (Atlante Linguistico Mediterraneo). *Lingue antiche e moderne* 7. 63-94.
- Ruffino, Giovanni. 2018b. Mediterraneo: un mare di parole. Prospettive storico-etimologiche, lessicografiche, geolinguistiche. In Retali-Medori, Stella (a cura di), *Actes du colloque de lexicographie dialectale et étimologique en l'honneur de Francesco Domenico Falcucci, Corte-Rogliano 28-30 ottobre 2015*. Torino: Edizioni dell'Orso. 15-36.
- Ruffino, Giovanni & D'Avenia, Elena. 2010. *Per un vocabolario-atlante della cultura marinara in Sicilia. Appunti e materiali*. Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- Silvestri, Giuseppe. 2002. Pesca, Pescatori e Reti a Ischia. *Rassegna d'Ischia*. 1-19.
- Sornicola, Rosanna. 2012. Migrazioni e variazione dialettale nelle isole del Golfo di Napoli: alcune riflessioni sui modelli di dialect mixing. In Natale, Silvia & Pietrini, Daniela & Puccio, Nelson & Stellino, Till (a cura di), *Noio volevàn savuàr. Studi in onore di Edgar Radtke per il suo sessantesimo compleanno*. Frankfurt am Main: Peter Lang. 453-476.
- Targioni Tozzetti, Adolfo. 1872. *La pesca in Italia*. Annali del Ministero di Agricoltura Industria e Commercio. Voll. 4. Genova: Tipografia del R. Istituto sordo-muti.
- Telmon, Tullio. 1983. Sui confini linguistici. In margine ad un recente colloquio. *Archivio Glottologico Italiano* LXVIII 1-2. 98-108.
- Tesauro, Aniello. 1991. *Maestri cretari e faenzari a Vietri tra cinquecento e seicento*. Salerno: Laveglia.
- Toso, Fiorenzo. 2009. La parlata interferenziale della Maddalena: aspetti del lessico. *Bollettino di studi sardi* 2. 119-135.

Vaccari, Olimpia. 2010. Livorno: un osservatorio mediterraneo per l'approvvigionamento ittico tra medioevo ed età moderna. In D'Arienzo, Valdo & Di Salvia, Biagio (a cura di), *Pesci, barche, pescatori nell'area mediterranea dal Medioevo all'età contemporanea. Atti del 4° Convegno internazionale Fisciano-Vietri sul Mare-Cetara, 2007*. 293-320.

VS = Vocabolario siciliano, fondato da Giorgio Piccitto, diretto da Giovanni Tropea, 5 voll., Catania/Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1977-2002.

Wagner, Max Leopold. 1962. *La lingua sarda. Storia, spirito e forma*. Nuoro: Ilisso Ed.